

L'Accordo sul nucleare iraniano Come cambieranno i rapporti commerciali con l'Iran

di Claudio Perrella e Gea Cracco



Il 14 luglio 2015, dopo lunghe trattative, l'Iran e i Paesi del gruppo 5+1 (Usa, Gran Bretagna, Francia, Cina, Russia e Germania) hanno sottoscritto a Vienna il documento contenente un Piano d'Azione congiunto (*Joint Comprehensive Plan of Action*, JCPOA) che individua il percorso e le modalità per la progressiva eliminazione delle sanzioni e delle misure restrittive previste nei confronti dell'Iran a fronte dell'impegno di Teheran di rinunciare per gli anni a venire alle proprie velleità nucleari e, in particolare, a non sviluppare e acquistare armamenti e tecnologie nucleari.

Il piano di attuazione dell'accordo

Il JCPOA è rigoroso quanto alla tempistica di attuazione e prevede che l'eliminazione delle sanzioni sia graduale, mirata e reversibile e si svilupperà attorno ad alcuni passaggi fondamentali. Il primo giro di boa è già stato superato: il Consiglio di Sicurezza delle Nazio-

ni Unite il 20 luglio con la risoluzione n. 2231 ha dato il via libera all'unanimità all'accordo raggiunto. A partire dal c.d. *Adoption Day* (il 90° giorno successivo alla risoluzione del Consiglio, o prima in caso di volontà concorde delle parti) i Paesi firmatari adotteranno le misure giuridiche e amministrative necessarie per l'implementazione dell'accordo.

La fase più importante avrà verosimilmente inizio nella prima metà del 2016 a seguito dell'*Implementation Day*, quando l'Agenzia Internazionale dell'Energia Atomica (IAEA) avrà verificato l'adempimento da parte dell'Iran degli impegni assunti nel quadro del JCPOA. A partire da tale data infatti le sanzioni delle Nazioni Unite saranno progressivamente revocate e cesseranno o saranno sospese le sanzioni imposte dall'Unione Europea nonché le c.d. sanzioni secondarie imposte dagli USA ed elencate all'Annex II del JCPOA.

segue a pagina 2 ➡

COMMISSIONI

Ambiente ed Energia

Towards a greener future: UN Sustainable Development Goals



APPROFONDIMENTI

Speciale Ambiente ed Energia



On the Road to COP21

- America's - and China's - Challenge against Climate Change
- La sfida verde dell'Unione Europea Il futuro delle grandi utility della energia: smart cities, micro-grids e renewable energy

pagina 4 ➡

SEMINARIO

LA NUOVA ERA NELLE RELAZIONI COMMERCIALI TRA ITALIA E IRAN

Roma, 28 ottobre 2015

Milano, 30 ottobre 2015

COMMISSIONI ICC

Ambiente ed Energia

- Towards a greener future: UN Sustainable Development Goals

Bancaria

- 2015 Global Survey: Rethinking Trade and Finance
- Seminario ICC France "Trade Finance today"

Concorrenza

- Task Force on Cartels & Leniency
ICC nomina Luciano Di Via Co-Chair

Dogane e Trade Facilitation

- La difformità delle regole di origine non-preferenziale è un ostacolo agli scambi internazionali

Calendario Commissioni ICC

APPUNTAMENTI ICC ITALIA

Seminario

TERMINI DI RESA

Pianificazione dei rischi del trasporto internazionale e coperture assicurative appropriate
Roma, 8 ottobre 2015

SAVE THE DATE

- I Contratti internazionali - Quali insidie per le aziende italiane esportatrici? Come tutelarsi?
Roma, 9 novembre 2015

APPROFONDIMENTI

Speciale Ambiente

- On the Road to COP21
America's - and China's - Challenge against Climate Change
- La sfida verde dell'Unione Europea
Il futuro delle grandi utility dell'energia: smart cities, micro-grids e renewable energy

Speciale UE

- Gli strumenti finanziari per l'azione esterna dell'UE

NOTIZIE

- Convegno ICC - AIA: Towards a transnational approach for choice-of-law clauses
- 2015 UN Broadband Commission for Digital Development Report
- Nuove direttive USA sulla sicurezza alimentare
- L'UE e il WTO Trade Facilitation Agreement
- Certificate in "International Commercial and Investment Arbitration"

pagina 10 ➡

Alcune misure restrittive saranno invece eliminate solo al momento del *Transition Day*, ossia, al massimo, trascorsi otto anni dal c.d. *Adoption Day*: si tratta in particolare di quelle relative alla vendita di armamenti e componentistica per l'industria balistica.

Infine, se tutto procede come stabilito nell'accordo, a partire dal decimo anno successivo all'*Adoption Day* si potrà ritenere conclusa la *road map* e verrà conseguentemente meno anche il ruolo del Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

A fronte della rimozione delle sanzioni verrà costantemente verificata da parte dell'Agenzia Internazionale dell'Energia Atomica l'esecuzione dell'accordo da parte dell'Iran. L'accordo anche sotto questo aspetto sarà gestito attraverso progressione di scadenze che di fatto si tradurrà in una gradualità di esecuzione.

In caso di mancato rispetto dell'accordo è previsto un articolato meccanismo di risoluzione delle controversie che in ultima istanza potrebbe portare anche alla reintroduzione delle sanzioni e delle misure restrittive nel frattempo cancellate o sospese (è il c.d. *snap back*). Tale reintroduzione non sarebbe retroattiva e, di conseguenza, lascerebbe intatti i contratti nel frattempo conclusi.

Le sanzioni EU e USA che verranno eliminate o sospese a partire dall'*Implementation Day*

L'Unione Europea con il JCPOA si è impegnata a cancellare tutte le sanzioni economiche e finanziarie che erano state imposte all'Iran.

In particolare la Sezione 19 e la Sezione A dell'*Annex II* prevedono che l'UE e gli Stati membri dell'UE provvedano ad eliminare tutte le disposizioni del Regolamento 267/2012 e della Decisione 2010/413/PESC del Consiglio (e successive modifiche) e a cancellare o modificare la normativa nazionale di attuazione. In tale contesto saranno quindi progressivamente concessi:

- I trasferimenti di fondi tra soggetti EU e persone o entità iraniane.
- Le attività bancarie (inclusa l'apertura di succursali e filiali di banche iraniane in territorio UE).
- I servizi di assicurazione e riassicurazione.
- La fornitura di servizi finanziari specializzati.
- Il sostegno finanziario agli scambi commerciali con l'Iran (credito all'esportazione, garanzie o assicurazioni).
- Sovvenzioni, assistenza finanziaria e prestiti agevolati al Governo dell'Iran.
- L'importazione e il trasporto di petrolio iraniano, prodotti petroliferi, gas e prodotti petrolchimici.
- L'esportazione di attrezzature, componenti e tecnologie chiave nei settori petrolifero, del gas e petrolchimico.
- L'esportazione di componenti e tecnologie chiave nel settore navale.
- La progettazione e la costruzione di navi da carico e petroliere.
- L'accesso agli aeroporti dell'Unione Europea dei voli cargo iraniani.
- L'esportazione di oro, diamanti e metalli preziosi.
- L'esportazione di grafite, metalli grezzi o semilavorati ed esportazione di software per l'integrazione dei processi industriali.
- Lo scongelamento di alcuni asset e divieti di visto.

L'Unione Europea si è altresì impegnata a non adottare politiche che in qualche modo possano pregiudicare la normalizzazione dei rapporti economici e commerciali con l'Iran.

Infine, sempre a partire dall'*Implementation Day*, è prevista anche la sospensione delle cosiddette "sanzioni secondarie" imposte dagli USA, ovvero quelle sanzioni che possono essere imposte dalle Autorità statunitensi a qualsiasi persona, anche straniera, che consapevolmente abbia realizzato determinate transazioni commerciali con l'Iran nei settori bancario e finanziario, energetico, petrolchimico, navale, della cantieristica, dei trasporti, delle assicurazioni e riassicurazioni, dei software e metalli grezzi semilavorati, automobilistico e dei metalli preziosi. Si tratta di una previsione che certamente interessa gli operatori europei che intendono instaurare rapporti con l'Iran che oggi sono tutt'ora esposti all'applicazione di tali sanzioni e che in futuro acquisteranno maggiore libertà di azione.

Continueranno invece ad applicarsi la maggior parte delle misure restrittive in vigore nei confronti dei soggetti qualificabili come "United States person" ai sensi del JCPOA, ossia tutti i cittadini statunitensi ovunque si trovino, gli stranieri che risiedono in USA e possiedono la green card e tutte le società costituite ai sensi delle leggi degli USA o che comunque siano possedute o controllate da soggetti statunitensi (questi ultimi però avranno la possibilità di richiedere particolari "licenze" all'organismo di controllo USA, OFAC). Le misure restrittive imposte dagli USA nei confronti dell'Iran resteranno dunque in larga misura in vigore sino al *Transition Day* e, di conseguenza, gli operatori USA continueranno a essere soggetti a numerose restrizioni, quale ad esempio il generale divieto di importare beni e servizi di origine iraniana e di esportare, direttamente o indirettamente, beni, servizi e tecnologie all'Iran.

Va ricordato in ogni caso che fino all'*Implementation Day* resteranno in vigore tutte le sanzioni e misure restrittive ora vigenti, incluse molte di quelle secondarie imposte dagli USA (fanno eccezione soltanto quelle già sospese dall'accordo provvisorio siglato nel novembre 2013 e prorogato sino all'*Implementation Day*).

Commento

L'accordo sul nucleare iraniano è un passo fondamentale verso il pieno reinserimento dell'Iran nel contesto commerciale internazionale.

L'Iran è da sempre un partner commerciale del nostro paese e la revoca delle sanzioni e delle misure restrittive porterà senza dubbio ad una ripresa degli investimenti e degli scambi commerciali in settori strategici (bancario e finanziario, energetico e petrolchimico, minerario e tecnologico, cantieristico e dei trasporti, agroalimentare) creando quindi nuove ed importanti opportunità per gli operatori italiani.

Sarà tuttavia necessario procedere con cautela, tenendo in debita considerazione la normativa attualmente in vigore ed i prossimi sviluppi, per evitare di incorrere in sanzioni la cui rimozione sarà solo graduale e relativa a specifici settori.

Avv. Claudio Perrella, Partner dello Studio LS Lexjus Sinacta, componente della Commissione Diritto e Pratiche del Commercio Internazionale ICC
Avv. Gea Cracco, Studio LS Lexjus Sinacta



ICC Seminar

LA NUOVA ERA NELLE RELAZIONI COMMERCIALI TRA ITALIA E IRAN

OPPORTUNITA' E SFIDE PER LE IMPRESE ITALIANE



📍 **ROMA** 28 Ottobre 2015
ore 14 - 18

Sede CNEL
Viale David Lubin, 2

📍 **MILANO** 30 Ottobre 2015
ore 14 - 18

Fondazione Stelline / Centro Congressi
Corso Magenta, 61

L'accordo sul nucleare iraniano sta creando nuove opportunità per gli operatori italiani, dando nuova vita a relazioni commerciali storicamente consolidate. L'Iran ha infrastrutture, istituzioni, manodopera qualificata e spirito imprenditoriale che senz'altro favoriranno una forte crescita economica. Operatori ed investitori occidentali potranno accedere ad un mercato vasto e ricco di opportunità.

Il Paese ha tra le maggiori riserve petrolifere e di gas naturale al mondo e un sistema produttivo manifatturiero altamente evoluto. La spinta che nascerà dalla progressiva attenuazione delle sanzioni favorirà senza dubbio lo scambio tra il nostro Paese e l'Iran, e la presenza in Italia di investitori iraniani.

REGISTRAZIONE

La partecipazione è a titolo gratuito. Considerata la limitata disponibilità di posti, gli interessati sono pregati di comunicare la propria adesione a ICC Italia entro il 23 ottobre 2015
T. 06 42034320/21 - E. icc@iccititalia.org

I lavori saranno in lingua italiana o inglese. Non è previsto il servizio di traduzione.

PROGRAMMA

■ Introduzione

S.E. Amb. Jahanbakhsh Mozaffari *

Ambasciatore della Repubblica Islamica dell'Iran in Italia

■ Il ruolo di Camera di Commercio Internazionale e della Camera bilaterale Italo-Iraniana

Prof. Avv. Maria Beatrice Deli

Segretario Generale ICC Italia

Prof. Mohamad Mehdi Behkish

Vice Chairman e Segretario Generale ICC Iran

Ing. Rosario Alessandrello

Presidente Camera di Commercio Italo Iraniana

Eng. Ahmad Pourfallah

President Iran-Italy Chamber of Commerce

Mr. Mohsen Jalalpour

Chairman e Presidente Iran Chamber of Commerce

■ Operare con l'Iran nel nuovo quadro normativo a seguito degli accordi sul nucleare

Avv. Claudio Perrella

Partner Studio legale LS Lexjus Sinacta componente ICC Commission on Law and Practice

Mr. Andrew Coulton

Chairman Next Generation Satellite Co.

■ Le opportunità per le imprese italiane e il supporto finanziario

Dott. Alessandra Lanza Prometeia

Dott. Davide Tabarelli Nomisma Energia

Dott. Alfonso Santilli Banca Popolare di Vicenza

Dott. Riccardo Redaelli/Rag. Andrea Motalli

Banca Popolare di Sondrio

■ Testimonianze ed esperienze

Parteciperanno tra gli altri

Andrea Montanari Fata

Stefano Landi Landi Renzo spa

Fabio Tarazzi ACIMAC

* In attesa di conferma

CON LA COLLABORAZIONE DI



Commissione Ambiente & Energia

Towards a greener future: UN Sustainable Development Goals



“If we are to make 2015 the year of sustainable development, the Addis declaration must mark the start of a concerted push to deliver on three longstanding commitments”.

Queste le parole scritte sul Financial Times dal Segretario Generale ICC John Danilovich per sottolineare la centralità della trade policy nella UN post-2015 development agenda.

Il lancio degli Sustainable Development Goals (SDGs) ed il piano della comunità internazionale basato su “persone, pianeta e prosperità” si è finalmente concretizzato nel summit di New York dello scorso 25-27 Settembre, tenutosi durante l’ultima Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Il merito di questo risultato è in primo luogo da ascrivere al gruppo di lavoro delle Nazioni Unite incaricato dell’elaborazione dei 17 “obiettivi di sviluppo sostenibile”, i quali vantano sfide ambiziose e fondamentali per il futuro del pianeta. Tra esse ricordiamo la promozione dell’equità sociale, la lotta al cambiamento climatico attraverso azioni urgenti e significative e l’eliminazione della povertà estrema entro il 2030. All’evento hanno partecipato numerosi esponenti italiani, tra cui il Presidente del Consiglio Matteo Renzi che alla Clinton Foundation si è reso protagonista di un interessante dibattito sui temi della crescita europea con il direttore del FMI, Christine Lagarde. Anche il CEO di Enel, Francesco Starace, ha rappresentato l’impegno italiano nello United Nations Private Sector Forum 2015, discutendo le principali strategie che le aziende leader a livello globale stanno cercando di implementare al fine di dare il loro contributo nel raggiungimento del Sustainable De-

velopment Goals.

L’International Chamber of Commerce ha, in quanto rappresentante del business internazionale, definito i suoi obiettivi in:

- Enfatizzare il ruolo chiave del settore privato nella realizzazione degli SDGs creando politiche di successo per la promozione dello sviluppo sostenibile con e per l’international business;
- Facilitare l’impegno delle aziende nella nuova development agenda e promuovere pratiche responsabili di business;
- Definire la nuova ICC Business Charter for Sustainable Development come elemento chiave per realizzare gli SDGs.

Proprio tale documento ICC, lanciato lo scorso Giugno nella sede delle Nazioni Unite e basato su 8 guidelines, si rivela fondamentale per creare un quadro strategico in grado di porre al centro dell’attenzione delle aziende la sostenibilità attraverso lo sviluppo di nuovi prodotti e servizi.

Giunta al termine l’era dei Millennium Goals per il 2015 firmati da 189 capi di Stato 15 anni fa, gli obiettivi oggi si concentrano maggiormente sul sistema pianeta, equiparando sostanzialmente developed e developing countries. Ma la differenza tra questi ultimi è stata rimarcata proprio lo scorso 18 Settembre dallo stesso Segretario Generale ONU Ban Ki-Moon che in riferimento ai risultati raggiunti per i Millennium Goals, ha dichiarato: “Si mantiene distanza nella riduzione della vulnerabilità dei>>

Paesi in via di sviluppo, soprattutto per quelli rimasti più indietro”.

Tuttavia, dopo la Conferenza Internazionale sulla Finanza per lo Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite tenutosi ad Addis Abeba, il materiale finanziamento degli obiettivi e gli strumenti a tal fine necessari sono stati individuati e sigillati in un accordo: l'International Monetary Fund ed il sistema bancario internazionale hanno, infatti, deciso di estendere a più di 400 bilioni di dollari il finanziamento nei prossimi 3 anni, assicurando, inoltre, una più attiva collaborazione con il settore pubblico e privato nel reperimento delle risorse necessarie per il raggiungimento dei Sustainable Development Goals.

E' evidente che il ruolo del settore privato si rivela fondamentale, soprattutto per quanto concerne l'assunzione di una responsabilità condivisa. Attraverso il network globale di ICC e specialmente attraverso i Comitati Nazionali, le aziende hanno la possibilità di contribuire all'elaborazione delle strategie delle Nazioni Unite, allo sviluppo di target specifici ed anche di indicators in grado di quantificare materialmente lo sforzo delle aziende. Tuttavia, la considerazione che a due mesi dalla COP21 solo il 50% dei partecipanti abbia presentato i suoi Intended National Determined Contribution (INDC), cioè i piani nazionali per la riduzione delle emissioni, fa riflettere sulla mole di lavoro ancora da fare e sulla necessità di continuare la campagna di sensibilizzazione dei governi per riconoscere l'urgenza delle questioni climatiche.

All'Italia e all'Unione Europea, in particolare, è richiesto un impegno più incisivo nell'istituzione di un quadro di riferimento vincolante per l'azione delle proprie multinazionali in aree del mondo particolarmente in difficoltà. Un impegno che in numerose occasioni è venuto a mancare nelle votazioni di Strasburgo.

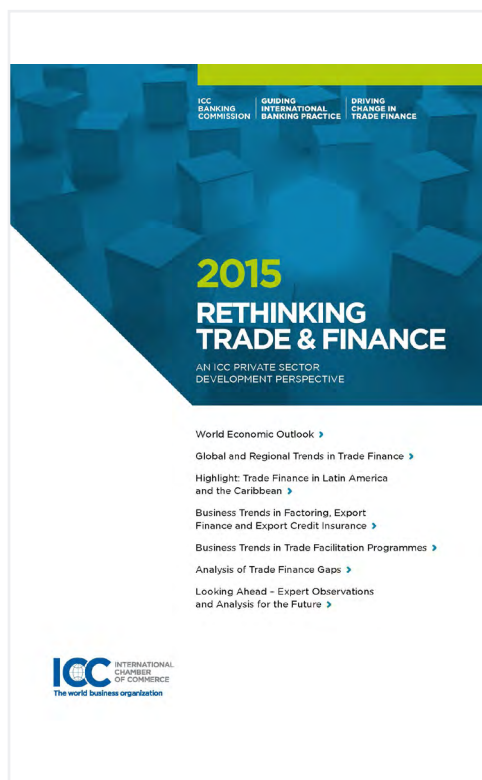
Il 2015 si sta rivelando un anno fondamentale per l'ambiente, considerando anche l'entrata in gioco di Cina e Stati Uniti, mai stati leader nel settore della sostenibilità ambientale in quanto definiti i due Paesi che maggiormente contribuiscono alle emissioni di GHG.

L'accordo Cina-USA annunciato a Pechino lo scorso anno e ribadito pochi giorni fa a Washington dove il Presidente Xi Jinping si trova in visita, apre nuovi e importanti scenari: se da un lato gli Stati Uniti procedono con la finalizzazione del Clean Power Plan, dall'altro la Cina si impegna per il 2017 su un programma nazionale che dovrebbe limitare notevolmente le emissioni di Green House Gases.

Sperando che anche questa intesa divenga fonte di ispirazione per un ancor maggiore sforzo multilaterale, ricordiamo le parole del nostro Segretario Generale, John Danilovich, secondo cui seppur gli SDGs trattino questioni molto complesse, il messaggio resta semplice: lavoriamo insieme per cogliere questa opportunità unica, un'opportunità che ci consente di offrire un futuro più luminoso e prospero alla nostra ed alle prossime generazioni.

Commissione Bancaria

2015 Global Survey: Rethinking Trade and Finance



La Commissione Bancaria ICC ha presentato, nel corso di un evento svoltosi a Dubai il 29 settembre, l'edizione 2015 del *Global Survey: Rethinking Trade and Finance*, frutto del lavoro del *Marketing Intelligence Working Group* in collaborazione con la *World Bank*, l'*Asian Development Bank* (ADB), SWIFT, l'*European Bank for Reconstruction and Development* (EBRD) e l'*International Finance Corporation* (IFC). Grazie al suo network di Comitati Nazionali in tutto il mondo e alla sua nutrita rappresentanza del settore bancario e finanziario a livello mondiale, la Commissione Bancaria ICC occupa una posizione unica per monitorare l'andamento del mercato del *trade finance* e il relativo impatto sulle imprese, così come le ripercussioni di regolamentazioni finanziarie sul settore bancario.

Realizzato per la prima volta nel 2008 in seguito alla richiesta dell'allora Direttore Generale della WTO Pascal Lamy di fornire dati attendibili relativi alle operazioni di trade finance in vista del primo Summit dei Ministri delle Finanze del G20, il *Global Survey* è divenuto, dal 2009 in poi, un appuntamento costante tra gli esperti del settore al fine di fotografare un'istantanea accurata e dettagliata dell'andamento del mercato della finanza a sostegno del commercio internazionale, nonché uno strumento di immensa utilità per individuare le carenze nel sistema creditizio per le imprese e per indirizzare di conseguenza le decisioni finanziarie dei Governi.

L'accesso al credito, in particolare quello a sostegno delle operazioni>>

con l'estero, è per le imprese, infatti, risorsa vitale per la continuità ed operatività, nonché per la competitività sui mercati esteri. La stretta creditizia operata dal sistema finanziario quale conseguenza della crisi internazionale del 2007 tuttora compromette la logica del *trade finance* di promuovere il commercio internazionale attraverso strumenti del credito accessibili e convenienti, penalizzando in primo luogo le imprese di piccole e medie dimensioni impossibilitandole ad accedere a nuove tecnologie, dati e lavoro qualificato, elementi vitali per l'innovazione di un'impresa.

In sintesi, questa settima edizione del ICC *Global Survey on Trade Finance*, che ha raccolto le risposte di rappresentanti di 482 banche in 112 Paesi, mette in evidenza come, nonostante il tasso di crescita del commercio internazionale non sia più tornato al livello degli anni precedenti alla crisi finanziaria globale, vi sia spazio per un cauto ottimismo grazie ad un recente incremento della domanda di *trade finance* da parte delle imprese per coprire gli eventuali rischi derivanti da contratti commerciali transnazionali.

Un incremento della domanda di *trade finance*, tuttavia, non vuol dire una effettiva maggiore disponibilità di credito per le imprese, soprattutto quando si tratta di Piccole e Medie Imprese. Il *Survey 2015*, infatti, sottolinea come proprio le PMI siano le maggiori vittime di questa stretta creditizia. Secondo il *Survey*, le richieste di *trade finance* sono giunte per il 45,7% da PMI, per il 39,6% da grandi imprese e per il 14,6% da multinazionali. La maggior parte di queste richieste sono state respinte da parte delle banche a conferma di una complessiva carenza di fondi per il *trade finance*, nonostante sia rico-

nosciuto il basso livello di rischio di tale strumento. Ciò che colpisce tra le risultanze del Sondaggio è che più della metà delle richieste respinte proveniva proprio dalle PMI, mentre le grandi imprese hanno trovato più agevolmente sostegno alle loro operazioni. Tra le motivazioni addotte per il rigetto delle richieste, la più frequente - in aumento rispetto al precedente Sondaggio - è stata la mancanza del requisito di conformità da parte delle imprese alle regolamentazioni relative all'antiriciclaggio, requisito che si prevede debba diventare sempre più determinante nel prossimo futuro nell'ambito del sistema finanziario globale, per il quale però il settore denuncia la coesistenza di standard diversi applicati nei vari mercati e la necessità di armonizzazione della regolamentazione a livello mondiale.

"Sicuramente diversi eventi, alcuni dei quali ampiamente prevedibili da parte degli analisti, come la svalutazione dello yuan e la pressione su altre monete asiatiche legate alle oscillazioni dei tassi di interesse USA, così come la strategia del *de-risking* e le riforme introdotte con Basilea III, hanno influito sull'andamento del *trade finance*" spiega Vincent O'Brien, Presidente del *Market Intelligence Task Force* della Commissione Bancaria ICC, sottolineando che "senza *trade finance*, non può esserci incremento del commercio" e senza commercio internazionale non può esserci crescita economica.

Il *Survey* è disponibile al seguente link:

<http://iccwbo.org/News/Articles/2015/ICC-Banking-Commission-Global-Survey-highlights-impact-of-trade-finance-gap-on-SMEs/>

Seminario ICC France "Trade Finance today"



In occasione della riunione tecnica della Commissione Bancaria ICC che si svolgerà a Parigi dal 16 al 19 novembre prossimi, ICC France organizza il giorno 18 un Seminario dal titolo "Trade Finance today: Dispute Management and Innovations" durante il quale esperti bancari e avvocati approfondiranno il tema del *trade finance* dal punto di vista giurisprudenziale, regolatorio ed economico. Si parlerà, nel primo *panel*, delle controversie e delle frodi, il cui costo per le parti coinvolte, spesso inconsa-

pevolmente, può raggiungere in questo settore centinaia di milioni di dollari, soffermandosi su alcuni casi recenti quali quelli Metro e Mercuria e sull'individuazione della procedura più adatta tra giurisdizione ordinaria e arbitrato; nel secondo *panel*, dei provvedimenti esecutivi in materia di *trade finance*, in particolare in caso di antiriciclaggio, corruzione e sanzioni commerciali; nel terzo *panel*, si esamineranno gli aspetti economici del *trade finance*: il livello di rischio, gli strumenti a supporto, la digitalizzazione dei flussi. In conclusione, verranno analizzati i *key drivers* del commercio mondiale da una prospettiva economica e di rischio politico.

L'evento è aperto a Componenti e non della Commissione Bancaria ICC.

Il programma del Seminario è disponibile al seguente link:

<http://www.icc-france.fr/chambre-de-commerce-internationale-actualite-7-391-Actualites.html>

Commissione Concorrenza

Task Force on Cartels & Leniency ICC nomina Luciano Di Via Co-Chair



Lo scorso 28 settembre ICC ha nominato l'Avv. Luciano Di Via, *Head Antitrust Practice* per Clifford Chance, come *Co-Chair* della *Task Force on Cartels and Leniency* della Commissione Concorrenza insieme all'Avv. Marcin Trepka, *Co-Head of the Antitrust, Competition and Trade Regulation Practice* per K&L Gates in Po-

lonia. L'Avv. Di Via, membro della Commissione Concorrenza di ICC Italia e della *Commission on Competition* di Parigi, ha lavorato per 10 anni in AGCM – Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, due dei quali trascorsi come *Seconded National Expert* alla Direzione Generale per la Concorrenza alla Commissione Europea. Egli tuttora rappresenta l'AGCM come *Non Governmental Advisor* all'*International Competition Network Cartel Working Group*.

Sotto la guida di Di Via e Trepka, la *Task Force* si prefigge di migliorare e far convergere i regimi di *leniency* puntando

ad incrementare trasparenza e prevedibilità per permettere alle aziende di comprendere meglio l'operatività delle autorità garanti della concorrenza, garantire una maggiore obiettività delle norme sulla responsabilità e sulle sanzioni relative ai cartelli, coinvolgere nei lavori altre *Task Force* ed enti, in particolare ICN. La *Task Force* si propone inoltre di aumentare le sue attività e la sua visibilità con pubblicazioni d'avanguardia, con la partecipazione a convegni esterni e dibattiti con le autorità garanti.

"Il principale obiettivo della *Task Force della International Chamber of Commerce* dedicata a Cartelli & Leniency è essere una voce di spicco nel dibattito in materia di cartelli e programmi di *leniency* a livello globale" ha spiegato Luciano Di Via.

ICC Italia si congratula per questa nomina che, come lo stesso Di Via ha tenuto a sottolineare, è un riconoscimento per la qualità del lavoro svolto da tutta la Commissione Concorrenza di ICC Italia.

Commissione Dogane e Trade Facilitation

La difformità delle regole di origine non-preferenziale è un ostacolo agli scambi internazionali

Le regole per la determinazione dell'origine delle merci rappresentano uno strumento importante nel commercio internazionale per le sue implicazioni in diversi ambiti, quali la determinazione della tariffazione doganale, la corretta etichettatura e la tutela dei consumatori.

Come noto, le norme di origine prevedono una duplice regolamentazione - preferenziale e non-preferenziale - per determinare il Paese di produzione e di conseguenza il regime da applicare a tale prodotto: nel primo caso agevolata grazie ad accordi relativi a riduzioni o esenzioni dai dazi, nel secondo caso in base alla tariffa doganale vigente, nonché a misure commerciali quali restrizioni quantitative, dazi *antidumping* e contingenti tariffari.

Nell'accresciuta complessità delle moderne *supply* e *value chain*, l'applicazione di tali regole non risulta sempre facile e l'accertamento dell'origine rischia, quindi, di essere utilizzato ai fini della politica commerciale per limitare l'importazione da un determinato Paese. Nonostante gli sforzi compiuti sotto gli auspici del WTO Agreement on Rules of Origin (ARO), che si prefigge una armonizzazione delle regole d'origine al fine di evitare che esse costituiscano ostacoli al commercio, l'obiettivo di dare una definizione univoca delle trasformazioni sostanziali di un prodotto che ne determinano l'origine non è stato raggiunto.

La diffusione di regole di origine non preferenziale a fini di politica commerciale, adottate individualmente da

un numero sempre crescente di Paesi, crea distorsioni commerciali e incertezza sulla disciplina da adottare e costituisce un danno per gli operatori economici. Sebbene tali regole possano a volte essere comprensibili da una prospettiva governativa, la ICC è preoccupata che, senza un indirizzo comune, questa disomogeneità possa comportare incrementi di costi amministrativi e di adempimenti burocratici, nonché barriere incongrue agli scambi transnazionali a danno in particolare delle piccole e medie imprese. La ICC avverte fortemente l'esigenza di una standardizzazione in materia e, attraverso la sua *Commission on Customs and Trade Facilitation*, è intervenuta con un appello ai Governi perché arginino questa proliferazione e si proceda piuttosto verso un reciproco riconoscimento delle regole di origine non preferenziali. La ICC, pertanto, sollecita la ratifica del WTO ARO da parte degli Stati Membri, nonché il rispetto delle previsioni del WCO Revised Kyoto Convention Specific Annex K relativo alle definizioni, principi, standard e prassi raccomandate, mutualmente riconosciute, relative all'origine delle merci.

Questo rappresenterebbe un importante passo avanti nella facilitazione delle operazioni, nonché nella riduzione dei costi a carico delle imprese che si trovano oggi a doversi confrontare con regole di origine spesso differenti per ogni Paese con il quale operano.

APPUNTAMENTI



Calendario Commissioni ICC

OTTOBRE 2015

3	Commission on Arbitration and ADR	Vienna
6	B20 Conference on Digital Economy	Istanbul
7 - 8	Commission on Digital Economy	Istanbul
6 - 7	BASCAP Steering Committee	Paris, Chanel HQ
15 - 16	Commission on Environment and Energy	Paris, ICC Hearing Centre
20	Commission on Taxation	Geneva
19 - 23	Annual Session of the UN Committee of Expert in Tax Matters	Geneva
27 - 28	Commission on Intellectual Property Meeting	Washington, D.C.

Appuntamenti ICC Italia

OTTOBRE

8

BANCARIA

Roma RIUNIONE COMMISSIONE BANCARIA

OTTOBRE

26

AMBIENTE ED ENERGIA

Roma INCONTRO PROPEDEUTICO COMMISSIONE AMBIENTE ED ENERGIA

**BUSINESS EDUCATION
FOR BUSINESS COMPETITIVENESS**

OTTOBRE

8

CONTRATTUALISTICA

Roma

**TERMINI DI RESA
PIANIFICAZIONE DEI RISCHI
DEL TRASPORTO INTERNAZIONALE
E COPERTURE
ASSICURATIVE APPROPRIATE**

Obiettivo del seminario è quello di fornire a partecipanti una visione d'insieme delle numerose variabili legate all'obbligazione di consegna e contemporaneamente illustrare gli strumenti disponibili per garantire un'ampia tutela degli interessi collegati al trasferimento fisico dei beni.

[Programma](#)

NOVEMBRE

9

CONTRATTUALISTICA

Roma

**I CONTRATTI INTERNAZIONALI
QUALI INSIDIE PER LE AZIENDE ITALIANE ESPORTATRICI? COME TUTELARSI?**

SAVE THE DATE

On the Road to COP21

America's - and China's - Challenge against Climate Change



L'America cambia. Le politiche volte a tutelare il pianeta e conseguentemente a contrastare il cambiamento climatico sono oggi al centro della nuova riforma del Presidente Obama, che lo scorso 3 Agosto ha annunciato il Clean Power Plan (CPP), un piano strutturato e ambizioso che stabilisce una strategia basata su concetti quali efficienza energetica, sostenibilità, energie rinnovabili e, soprattutto, una regolamentazione delle emissioni delle centrali elettriche esistenti.

Il che è già una grande novità considerando l'esiguo numero di misure per la riduzione delle emissioni che da sempre caratterizza Paesi quali Stati Uniti d'America e Cina, che paradossalmente, sono i principali responsabili delle stesse.

Tale inefficienza è rappresentata simbolicamente anche dalla loro mancata adesione al Protocollo di Kyoto, il trattato internazionale in materia ambientale riguardante il riscaldamento globale redatto in occasione della COP3 della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (UNFCCC): gli Stati Uniti in quanto non ratificanti dello stesso, mentre la Cina, seppur parte del Protocollo, non vincolata al rispetto degli obblighi in esso previsti in quanto ancora classificato "Paese in via di sviluppo".

Tuttavia, oggi si apre un nuovo capitolo nella storia dell'environment & energy law and policy, non solo grazie alle nuove e uniche regole federali in materia di emissioni da impianti energetici varate dal Presidente Obama, ma anche e soprattutto per il forte messaggio che egli stesso ha dato alla comunità internazionale.

Le centrali elettriche sono una delle principali fonti di inquinamento in grado di emettere il 40% di tutto l'inquinamento da carbonio soltanto negli USA. Considerando questo dato piuttosto allarmante, è curioso notare come in passato gli Stati Uniti abbiano sempre regolamentato e limitato le emissioni di mercurio, arsenico e particolato da tali impianti, senza però stabilire disposizione alcuna sui limiti di CO2 immessa nell'atmosfera.

Ciò ha creato negli anni le conseguenze di cui tutti siamo più o meno consapevoli.

Il piano USA ha come traguardo il 2030. Per tale data gli obiettivi da raggiungere sono audaci, ma possibili:

- riduzione del 32% di emissioni di CO2 dal settore energetico rispetto ai livelli del 2005;
- riduzione del 25% dell'inquinamento da PM e ossidi di azoto, biossido di zolfo;
- riduzione della bolletta elettrica dell'8% aumentando l'efficienza energetica e riducendo la domanda.

In materia di rinnovabili, invece, entro il 2025 sono attesi, in aree di priorità del governo federale, nuovi impianti del potenziale di oltre 13 GW, nonché un incremento entro il 2020 fino al 20% del contributo delle energie rinnovabili per edifici e strutture governative. L'intero settore sarà caratterizzato da un nuovo meccanismo incentivante basato su certificati scambiabili in un mercato unico dotato, inoltre, di un sistema premiale di incentivazione. Vi è, infatti, la possibilità di prolungare il periodo di transizione concesso ad ogni Stato per l'implementazione della nuova regolamentazione, nel caso gli stessi scelgano di investire in programmi di supporto per lo sviluppo del rinnovabile e dell'efficienza energetica.

Importante novità è anche l'estensione che il Presidente USA ricollega al concetto di fonti rinnovabili. In esse vengono annoverate non solo quelle c.d. tradizionali, ma anche gas, biocombustibili e nucleare.

In base alla Sezione 111(d) del Clean Air Act, si formalizza un rapporto di collaborazione attiva tra l'Environmental Protection Agency (EPA), incaricata non solo di stabilire materialmente i limiti di emissione, ma anche di impartire "obblighi di risultato" attraverso l'imposizione di obiettivi a Stati e regioni, a cui è al tempo stesso garantita piena libertà per il loro conseguimento. Gli Stati si configurano così co-regolatori incaricati di sviluppare piani che rispettino le linee guida e tutti i criteri rilevanti previsti dal CPP.

Per quanto riguarda i benefici che più direttamente coinvolgeranno lo società, le cifre confortano e fanno sperare: l'amministrazione Obama ha, infatti, stimato fino a 3600 decessi in meno, nonché 90000 casi di disordini respiratori evitati, con conseguente notevole risparmio anche per la sanità. Ogni dollaro investito nel CPP dovrebbe valere ben 4 dollari delle famiglie americane in benefici per la salute, nonché un risparmio sulle bollette di 7 dollari al mese entro il 2030 grazie all'aumento di efficienza energetica. Considerando globalmente gli effetti su salute e clima del Clean Power >>

Plan si parlerebbe di un risparmio per il 2030 di 54 miliardi di dollari a fronte di costi stimati in 8,4 miliardi. Una svolta verde che ha già iniziato a contagiare anche altre superpotenze, tristemente note per la loro arretratezza in strategie ambientali. È solo di pochi giorni fa l'annuncio del rafforzamento dell'intesa americana con la Cina, occasione in cui il Presidente Xi Jinping in visita a Washington ha confermato l'impegno cinese per lo sviluppo entro il 2017 di un sistema di "crediti di carbonio", anche conosciuto come sistema cap & trade, necessario per ridurre le emissioni di GHGs. In linea con il CPP, il presidente cinese ha anche annunciato un "green dispatch approach" per quanto riguarda l'offerta di energia elettrica, la cui strategia dovrebbe prevedere la produzione entro il 2030 del 20% di elettricità da fonti rinnovabili, in particolare solare ed eolico. Infine, è necessario menzionare anche l'importante investimento di 3.1 bilioni di dollari che la Cina intende dare ai Paesi in via di sviluppo per combattere il cambiamento climatico.

La sfida per la riduzione delle emissioni di greenhouse gases ed in particolare di anidride carbonica è la più



importante del secolo. Il cambiamento climatico non ha confini e non coinvolge specifiche popolazioni, bensì l'intera comunità internazionale che deve impegnarsi nella più grande sfida globale di tutti i tempi. Abbiamo la possibilità di cambiare il destino del pianeta perché fermare il climate change significa eliminare anche tutti i problemi ad esso connessi, quali la scarsità d'acqua, la salute pubblica, la carenza energetica o, ancora, la sicurezza alimentare. Ricordando le parole del Segretario

La sfida verde dell'Unione Europea Il futuro delle grandi utility dell'energia: smart cities, micro-grids e renewable energy



"Grandi reti intelligenti nei mercati maturi e micro-grid per piccole comunità in quelli emergenti e in via di sviluppo. Il futuro delle grandi utility dell'energia è qui: nella capacità di acquisire l'innovazione e di declinarla in modalità diverse per rispondere a una domanda di energia che da una parte non cresce, ma chiede più qualità e più servizi, mentre dall'altra è potenzialmente in forte crescita, ma è stata finora bloccata dalla carenza di infrastrutture tradizionali". Queste le parole del Presidente di Enel, Patrizia Greco, che in un intervento su Repubblica dello scorso 28 Settembre delinea perfettamente sfide e progetti delle utility europee.

Nel cosiddetto anno dell'ambiente, la sfida per la riduzione di greenhouse gases e, in particolare, di anidride

carbonica, diviene tematica fondamentale tra gli obiettivi da raggiungere non solo per il 2030, ma per l'intero secolo. In vista della COP21 di Parigi molti sono gli scenari soggetti a cambiamento, ed anche le utility europee si preparano a una rivoluzione del settore.

Con la lenta eliminazione del nucleare tra le fonti energetiche dell'UE (più di un quarto dell'energia prodotta in Europa deriva dalle 54 centrali atomiche localizzate nel territorio europeo), si riscopre, o meglio, si torna a valorizzare l'energia rinnovabile. Oggi, infatti, molti utility come Electricité de France ed Enel, progettano un raddoppiamento della produzione di renewable energy in 15 anni, nonché l'offerta di nuovi servizi quali maggiore efficienza ed indipendenza energetica delle unità abitative, specialmente attraverso l'uso di sistemi fotovoltaici integrati di autoproduzione.

Ed in uno scenario in cui oggetto della vendita non sarà più l'energia, quanto piuttosto i servizi accessori che le utility saranno in grado di offrire, le smart grid si rivelano il punto nodale del futuro energetico europeo e globale. Queste reti di distribuzione dell'energia, definite intelligenti, sono infatti dotate di un sistema di gestione e comunicazione in grado di gestire, in modo efficiente e sicuro, situazioni in cui le reti di distribuzione sono oggetto di inversione dei flussi di energia, dalla generazione distribuita a quella centralizzata. In un mondo in cui il ruolo delle rinnovabili diventerà sempre più preponderante, non essendo le stesse programmabili, i nodi pe->>

riferici distribuiti sul territorio richiedono una maggiore intelligenza nella gestione ottimale del sistema elettrico complessivo per la redistribuzione di eventuali surplus di energia in caso di deficit.

È proprio su quest'onda e su quella dei targets 20-20-20 che in Europa prendono piede sempre più progetti pilota relativi a smart cities, centri urbani che usano tecnologie digitali o ICT (Information and Communication Technologies) per migliorare la qualità dei servizi e ridurre costi e consumo di risorse. I settori maggiormente coinvolti in questa rivoluzione energetica sono certamente i servizi governativi, i trasporti, il sistema energetico ed idrico, nonché la gestione dei rifiuti. Combinare competitività e sviluppo urbano sostenibile comporta una approfondita analisi delle criticità e dei vantaggi delle singole città coinvolgendo in primo luogo i cittadini, protagonisti e destinatari delle nuove città intelligenti.

Negli obiettivi delle grandi utility europee ci sono, però, anche progetti su scala globale. L'elettricità è tutt'oggi un bene scarso in molte aree del mondo che oltre alle quotidiane difficoltà dovute a tale mancanza, causa al tempo stesso l'uso di combustibili pericolosi e molto inquinanti. Enel, ad esempio, è artefice di importanti progetti

in Kenya, in tema di micro-grid solari collegate a un sistema di storage, e nell'Africa Sub Sahariana, per una fornitura di lampade a energia solare e piccoli impianti fotovoltaici destinati alla ricarica delle stesse.

È evidente che l'energia rinnovabile, con o senza incentivi statali, è la chiave della green challenge a cui stiamo assistendo ormai da anni. A confermarlo anche istituzioni internazionali del settore quali l'International Energy Agency (IEA) e la Nuclear Energy Agency (NEA). Ed è proprio l'Italia ad avere in Europa un ruolo da protagonista: basti pensare che il più grande impianto di storage si trova proprio in Sardegna e vanta una capacità di 20 megawatt a sostegno della rete ad alta tensione dell'isola sotto il controllo di Terna.



Nello scenario europeo fondamentale è anche la posizione francese che punta a una produzione del 100% dell'elettricità da rinnovabili entro il 2050, nonostante l'incognita dell'eliminazione del nucleare, fino ad oggi considerata Oltralpe "energia verde" perché non responsabile di alcuna emissione di biossido di carbonio e attualmente fonte del 75% dell'energia prodotta nel Paese. Il ruolo dei Governi europei si rivela, però, determinante non solo in senso positivo, ma anche negativo, con strategie e politiche energetiche che a volte allontanano dalla rivoluzione verde a cui l'Unione Europea aspira. La Germania, ad esempio, ha affrontato alcune difficoltà nella corsa verso la conversione energetica: nonostante sia stato uno dei primi Paesi ad investire incisivamente

in rinnovabili fin dai primi anni del 2000, a causa dell'uscita dal nucleare stabilito dal Cancelliere tedesco, Angela Merkel, le aziende si sono trovate a dover affrontare un decommissioning costoso e complicato che ha tolto spazio allo sviluppo del renewable energy sector. Allo stesso modo il governo conservatore guidato da Cameron ha recentemente spinto il Regno Unito verso la creazione di nuove centrali nucleari e la ricerca

di shale gas, un cambio di rotta inaspettato dopo gli importanti investimenti di pochi anni fa in impianti eolici off shore per compensare il calo della produzione di gas derivante dal Mare del Nord.

Tuttavia, se non ampliamo la nostra visione d'insieme, l'Europa non cambierà mai davvero. È per questo che la creazione di un Mercato Europeo dell'Energia e l'uniformità regolamentare del settore energetico devono divenire il centro delle tematiche discusse dall'Unione Europea. Ed è in questa prospettiva che si pone il forte impegno di ICC ed ICC Italia nella promozione di una green revolution europea e globale.

GLI STRUMENTI FINANZIARI PER L'AZIONE ESTERNA DELL'UE

di Silvana La Bella



L'azione dell'Unione Europea sulla scena internazionale si fonda sui principi che hanno informato la creazione dell'UE stessa: democrazia, stato di diritto, uguaglianza e solidarietà (vedasi titolo V del TUE e titolo II del TFUE).

Allo scopo di promuovere questi principi nel resto del mondo (per questo parliamo di azione esterna), l'Unione mette in campo politiche, strategie e strumenti di cooperazione basate su relazioni e partenariati con i paesi terzi e le organizzazioni internazionali.

Gli obiettivi dell'azione esterna della UE sono molteplici: salvaguardare sicurezza, democrazia, pace, ambiente, buon governo mondiale etc. Rilevanti i seguenti due obiettivi:

- favorire lo sviluppo sostenibile dei paesi in via di sviluppo sul piano economico, sociale e ambientale con l'obiettivo primo di eliminare la povertà
- incoraggiare l'integrazione di tutti i paesi nell'economia mondiale, anche attraverso l'abolizione delle restrizioni agli scambi internazionali (quindi stabilità e prosperità).

L'UE è il più grande donatore di aiuti allo sviluppo, con oltre il 50% della cifra stanziata per l'assistenza mondiale ai paesi terzi, finalizzata allo sviluppo umano ed economico e per affrontare temi universali quali la fame e la salvaguardia delle risorse naturali.

Le azioni di cooperazione economica, finanziaria e tecnica con paesi terzi sono condotte dall'UE nel quadro dei principi e obiettivi condivisi e rafforzati con le politiche di cooperazione degli Stati Membri (vedasi titolo III TFUE).

Per quanto riguarda l'Italia, la cooperazione allo sviluppo, quale parte integrante della politica este-

ra del nostro Paese, si fonda su due basi prioritarie:

- garantire a tutti gli abitanti del pianeta la tutela della vita e della dignità umana;
- favorire relazioni tra i popoli e i loro governi finalizzate alla crescita economica sociale ed umana, rispettosa dell'ambiente e delle diverse culture e che sappia tutelare i beni comuni come acqua, cibo ed energia.

Budget e programmi

La rubrica 4 del Bilancio UE (totale 960 miliardi di euro) contiene il budget europeo per la cooperazione (finanziamento dell'azione esterna).

Esso ammonta a 58.7 miliardi di euro nel periodo 2014-2020 e comprende lo strumento di cooperazione allo sviluppo DCI, lo strumento di assistenza preadesione IPA II, lo strumento europeo di vicinato ENI. Vi sono, inoltre, altri strumenti che non riguardano la presentazione odierna: lo strumento di partenariato, lo strumento europeo per la democrazia e i diritti dell'uomo, lo strumento di stabilità e lo strumento per la cooperazione in materia di sicurezza nucleare.

Ad essi va aggiunto, fuori budget UE, perché finanziato dai paesi membri, il Fondo Europeo per lo Sviluppo FES, con 30.5 miliardi di euro di dotazione.

Alcuni programmi sono su base geografica, ciascuno a sua volta suddiviso in programmi nazionali, regionali o transfrontalieri, altri sono su base tematica.

Beneficiari. A seconda del tipo e della finalità del programma di riferimento, i beneficiari (soggetti legittimati a presentare proposte) possono essere imprese, enti pubblici, ONG, centri di ricerca, associazioni di categoria, università, ecc. (in alcuni casi gruppi informali o singole persone fisiche). Generalmente i soggetti che intendono presentare proposte devono soddisfare requisiti di ammissibilità legale, capacità tecnica e capacità finanziaria.

Si parte dall'allocazione delle risorse per ogni strumento finanziario (Multiannual Financial Framework MFF) cui segue il programma indicativo pluriennale (Annual Action Plan AAP), che può essere nazionale (NIP) o regionale (RIP), formato sulla base di dialoghi e confronti tra la Commissione Europea, le delegazioni UE nei paesi beneficiari, i governi nazionali, i paesi partner e la società civile. Per ogni strumento finanziario, che ha la sua base giuridica in un apposito Regolamento del Parlamento e del Consiglio Europeo, è istituito un Comitato, cui partecipano i rappresentanti nazionali>>

dei 28 Stati Membri dell'Unione, con il compito di esaminare e votare i programmi (sia quello settennale, sia quello di mid term dopo 4 anni) proposti dalla Commissione.

A seguire, sulla base delle decisioni adottate dai Comitati, la Commissione sottopone all'esame e all'approvazione dei Comitati per ciascuno strumento finanziario il programma annuale AA, detagliato in appositi Annessi.

Strumenti finanziari

I principali strumenti finanziari geografici sono FES, DCI, ENI e IPA. Il DCI ha anche due aree tematiche.

- Il Fondo europeo di sviluppo (FES) è un fondo dedicato alla cooperazione allo sviluppo in 77 Paesi di Africa, Caraibi e Pacifico (ACP), firmatari dell'Accordo di Cotonou. con 30.5 miliardi di euro di stanziamento - non fa parte del bilancio dell'UE — è il maggiore e più antico strumento di sviluppo dell'UE

Il Fondo opera nelle seguenti aree di intervento: sviluppo economico; sviluppo umano e sociale; integrazione regionale; attraverso misure di sostegno al bilancio, sovvenzioni, forniture di beni e servizi e lavori, azioni di *blending*. Il FES offre finanziamenti supplementari, denominati «incentivi», ai paesi che registrino progressi sul fronte della governance. I fondi sono assegnati sulla base di un sistema di «programmazione evolutiva» che vede i paesi partner partecipare alla definizione delle priorità e dei progetti di cooperazione.

- Lo strumento di cooperazione allo sviluppo (DCI) con 19.5 miliardi di euro di dotazione finanziaria è la maggiore fonte di finanziamento per lo sviluppo nell'ambito del bilancio dell'Unione Europea.

Si articola su programmi a connotazione geografica o tematica.

I programmi geografici beneficiano della parte preponderante del budget, 11,8 mld euro, coprono tutti i Paesi in via di sviluppo nelle aree dell'America latina e dell'Asia, nonché in tre Paesi del Medio-Oriente (Iran, Iraq e Yemen) e in Sud-Africa (per un totale di 47 paesi).

Sono esclusi i paesi che ricadono nell'ambito di operatività di altri strumenti dell'UE (FES per i Paesi ACP, ENPI per i Paesi del Vicinato, IPA per i Paesi in pre-adesione).

L'obiettivo è ridurre la povertà, sostenere i processi democratici, i diritti umani e lo sviluppo sostenibile. Opera attraverso un sostegno al bilancio dello Stato, oppure finanziando progetti e programmi

assegnati tramite *grants* o gare.

All'interno del DCI operano strumenti finanziari innovativi (cosiddetti di *blending*, - CIF, LAIF etc- i quali hanno un effetto moltiplicatore, mobilitando altre forme di investimento aggiuntivo pubblico e privato).

I programmi tematici del DCI riguardano tutti i paesi in via di sviluppo: il programma «Beni pubblici e sfide globali» (GPGC), con una dotazione di 5,1 miliardi di EUR, e il programma «Organizzazioni della società civile e autorità locali» (CSO-LA), per il quale sono stati stanziati 1,9 miliardi di euro.

I finanziamenti assumono la forma di un sostegno di bilancio diretto a favore di paesi partner o di organismi decentrati, organizzazioni non governative (ONG), gruppi della società civile, organizzazioni internazionali e altre istituzioni dell'UE.

I programmi si focalizzano su 3 settori per ogni paese, al fine di non disperdere le risorse.

- Comitato ENI, European Neighborhood Instrument, istituito con il Regolamento 232/2014, e indirizzato ai sedici Paesi del vicinato orientale e meridionale, con l'esclusione di Turchia e i Balcani occidentali (destinatari dello Strumento di preadesione IPA II) e la Russia. La dotazione finanziaria per il periodo 2014 -2020 è di €15,4 miliardi. I fondi sono amministrati dalla DG NEAR, in coordinamento con l'apposito Comitato d'esame in cui sono rappresentati tutti gli Stati membri.

Es. progetto Libano votato al Comitato del 17 settembre Il programma "Sostegno allo sviluppo del settore privato in Libano" mira a fornire servizi integrati di intermediazione finanziaria e non finanziaria a gruppi di MPMI nei settori dell'agro-alimentare e della lavorazione del legno attraverso la creazione, la gestione e il funzionamento di catene del valore e cluster orientati al mercato, con particolare attenzione al rafforzamento della produttività e della competitività.

- Lo Strumento europeo per la preadesione IPA II, con una dotazione di 11.69 miliardi di euro, è stato istituito con il Regolamento 231/2014 dell'11 marzo 2014, finanzia direttamente la propria azione esterna, ed è indirizzato ai cinque Paesi candidati all'adesione alla UE (Albania, FYROM, Montenegro, Serbia, Turchia) e ai candidati potenziali (Bosnia-Erzegovina, Kosovo), in coerenza con la strategia di allargamento.

Comitati d'esame

Il Regolamento finanziario (Reg. 966/2012) stabilisce che le modalità di esecuzione delle azioni esterne della EU possono essere realizzate dal->>

IPA

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Ammontare totale (€)	8.206.632 2	30.458.385 85	44.318.592 92	68.796.495 95	29.105.930 30	53.877.200 00	32.515.226 26	50.745.933 33
Numero di impegni	33	57	65	72	56	46	45	50

ENPI

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Ammontare totale (€)	23.767.116 16	26.574.693 93	21.099.449 49	8.312.274 4	22.675.508 8	35.487.812 12	37.779.710 10	28.203.870 70
Numero di impegni	60	41	50	32	34	48	71	33

la Commissione direttamente, oppure in maniera condivisa con gli Stati membri, oppure in maniera indiretta/delegata, e che “stanziamenti destinati alle azioni esterne possono essere associati a fondi provenienti da altre fonti per realizzare un obiettivo congiunto”.

In ogni caso esse devono essere prese in conformità con l'esame e la valutazione dei Comitati stabilita dal Regolamento 182/2011 che stabilisce le regole delle modalità di controllo da parte degli Stati membri dell'esercizio delle competenze di esecuzione attribuite alla Commissione (cd. comitologia).

Ai rispettivi Comitati di esame e gestione partecipano i rappresentanti dei 28 Paesi Membri dell'Unione. Per quanto riguarda i Comitati ENI e IPA, l'Italia è rappresentata dal Consigliere Jacopo Martino della DGUE del MAECI e da Silvana La Bella della DGPCI del MISE.

Il ruolo del MISE

Tra i compiti del MISE vi è l'elaborazione e la diffusione di strategie a sostegno delle imprese sui mercati globali: la partecipazione all'esame e alla

gestione degli strumenti finanziari citati rientra nell'ambito di questa *mission*.

Si tratta di veri e propri strumenti di crescita sui mercati esteri, per le opportunità che offrono alle nostre aziende, opportunità che vanno acquisite (attraverso la partecipazione ai Comitati), diffuse (attraverso momenti formativi come questo con gli stakeholder) e colte efficacemente.

A proposito di quest'ultimo punto, nella tabella vengono mostrati alcuni dati sintetici della partecipazione italiana alle gare e all'assegnazione di contratti nella programmazione passata 2007-2014 (elaborazione ICE su dati Commissione “Financial Transparency System FTS”).

Nella programmazione attuale l'Italia può e deve fare di più. Si tratta ora di trovare insieme un metodo condiviso, basato su scambi di informazioni, per mettere a punto una strategia del Sistema Paese che permetta alle imprese italiane di essere protagoniste nel processo di cooperazione allo sviluppo, sostenuto dall'Unione Europea.

Silvana La Bella, Ministero dello Sviluppo Economico, DG Politica Commerciale Internazionale, Div. VI - Relazioni Economiche Bilaterali

Convegno ICC – AIA

Towards a transnational approach for choice-of-law clauses Presentation of the ICC Study on “Developing Neutral Legal Standards for International Contracts”



Venerdì 11 Settembre 2015, gentilmente ospitati dall'Istituto Internazionale per l'Unificazione del Diritto Privato – UNIDROIT, si è tenuto il convegno organizzato da ICC Italia in collaborazione con l'Associazione italiana per l'arbitrato dal titolo “Towards a Transnational Approach for Choice-of-Law Clauses”.

L'argomento trattato nella giornata, ossia l'importanza che ricopre la scelta di una legge terza alle parti applicabile alla controversia, è centrale nel mondo dell'arbitrato.

Dopo i saluti introduttivi di Maria Beatrice Deli, Piero Bernardini e Angelo Mazzoni, Yves Derains e Fabio Bortolotti hanno aperto i lavori.

I diversi *panel* che si sono succeduti hanno sottolineato come attualmente la maggior parte degli scambi commerciali abbiano un carattere internazionale e pertanto le parti, per evitare il binomio “mia legge-mia corte”, sempre più spesso tendono a preferire la scelta di una legge terza e neutrale. Infatti è stato compito dei componenti del primo panel, gli avvocati Pietro Galizzi e Patricia Paterson, individuare gli aspetti positivi della scelta della legge di un terzo stato diverso da quello di provenienza delle parti: se da un lato questa scelta costituisce un *escamotage*, dall'altro, al momento dell'insorgere della controversia, non è raro che le parti non abbiano una conoscenza approfondita della legge da loro scelta. Ecco perché si sta cer-

cando di intraprendere un cammino alternativo alla ricerca di una legge che sia priva di una connotazione nazionale.

È stato compito del secondo panel, composto da Anna Veneziano, dal Prof. Franco Ferrari e l'Avv. Massimo Benedettelli, illustrare i vantaggi derivanti dalla scelta di inserire i principi Unidroit come legge applicabile al contratto, i quali costituiscono una valida alternativa dato che garantiscono un quadro di maggiore certezza e di prevedibilità. Inoltre la combinazione dei principi Unidroit con principi generali della *lex mercatoria* rappresenterebbe una valida alternativa per colmare le eventuali lacune dei primi con la susseguente nascita di nuove soluzioni su misura per le parti commerciali. Nella seconda parte della giornata, dopo aver prima assistito alla discussione che ha analizzato i nuovi trend seguiti nei paesi in via di sviluppo, l'Avv. Stefano Catalani, in qualità di partecipante alla task force istituita dall'ICC, ha illustrato lo studio condotto dall'ICC dal titolo “Developing Neutral Legal Standards for International Contracts”. Obiettivo dalla *Task Force*, coordinata dal Prof. Fabio Bortolotti sotto la supervisione della Segreteria ICC, è stato quello di illustrare e analizzare innanzitutto i pro e i contro derivanti dalla scelta di una legge transnazionale composta dai principi generali del diritto in combinato disposto con i Principi Unidroit e, in secondo luogo, di chiarire il risvolto pratico al fine di individuare le soluzioni contrattuali più consone in modo che le parti, anche in caso di disaccordo, possano comunque concordare su una legge applicabile al contratto a-nazionale.

La giornata si è conclusa con l'intervento di Andrea Carlevaris, Segretario Generale di ICC, che ha proposto un excursus dei casi ICC in cui regole a-nazionali sono state applicate, e con il saluto di chiusura di Yves Derains.

Sul sito di ICC è pubblicato lo studio completo “Developing Neutral Legal Standards for International Contracts” per tutti gli interessati ad ulteriormente approfondire gli aspetti trattati durante il convegno.

2015 UN Broadband Commission for Digital Development Report



Gli obiettivi che la *UN Broadband Commission for Digital Development* aveva previsto per il 2015 per quanto riguarda la possibilità di connessione globale non sono stati raggiunti. Questo è quanto emerge dal rapporto “The State of Broadband 2015: Broadband as a Foundation for Sustainable Development” che la Commissione ha pubblicato il 22 settembre.

La Commissione, istituita nel 2010 su iniziativa congiunta dell'Itu e dell'Unesco, si prefigge di promuovere la diffusione di internet, come mezzo di sviluppo socio-economico e culturale, a livello globale, spingendo per l'adozione di pratiche e di politiche che rendano il web sempre più inclusivo, consentendone l'accesso a tutti senza distinzioni.

Il *report* analizza la diffusione di Internet sotto tutti i suoi aspetti e, a fronte dei dati alquanto deludenti che riporta, si pone 5 obiettivi da perseguire per migliorare l'accesso globale al web: Universal Broadband Policy; Making broadband affordable; Connecting homes to broadband; Getting people online; Achieving gender equality in access to broadband by 2020.

Lo scenario che si presenta risulta essere molto al di sotto delle aspettative. Se, infatti, si riteneva che al termine del 2015 il 60% della popolazione mondiale sarebbe stato in grado di avere accesso alla rete, la realtà si è rivelata molto differente con una percentuale del 43,4%, pari a 3,2 miliardi di persone, configurando una crescita inferiore al 3% rispetto al 2014.

Questo è solo uno dei tanti aspetti del fenomeno del digital divide, cioè la differenza tra chi ha la possibilità di accedere ad una connessione internet e chi invece ne è totalmente o parzialmente escluso.

La distanza tra le varie realtà è ben rappresentato dalle percentuali riportate dalla Commissione, che mostrano un *gap* spaventoso tra i Paesi sviluppati, quelli in via di sviluppo e i cosiddetti “least developed countries”. L'acces-

so a Internet è garantito, nei primi, per l'82,2% dei cittadini, nei secondi solo per il 35,3% dei cittadini e, infine, la percentuale cala drasticamente al 9,5% negli ultimi, tra i quali figurano Paesi senza alcuna possibilità di connessione alla rete.

Complessivamente l'Europa è al primo posto per utenti che possono collegarsi alla rete: tra i primi dieci Paesi per uso di internet figurano Islanda, Norvegia e Danimarca che guidano la classifica mondiale con percentuali di poco inferiori al 100%, mentre l'Italia si trova al 61° posto (62%). Agli antipodi troviamo i cittadini africani di cui solamente il 20% ha accesso alla rete.

Il *digital divide* rischia, quindi, di acuire le già ampie distanze tra i cittadini dei Paesi più sviluppati e gli altri, che si ritrovano ulteriormente penalizzati dall'impossibilità di accedere ai numerosi benefici economici, culturali, sociali, politici e democratici derivanti dalla diffusione dei servizi di comunicazione elettronica.

Portare la rete direttamente nelle case è uno degli obiettivi che le politiche digitali devono prefissarsi per implementare l'espansione della connettività, secondo la UN Broadband Commission for Digital Development. La diffusione di Internet nelle famiglie è un ottimo mezzo per incrementare il numero di persone online, consentendo l'abbattimento delle barriere socio-culturali, in maniera particolare in quelle zone del mondo dove le donne faticano ad avere trattamento paritario a quello degli uomini. A tal riguardo la Nazione con la percentuale maggiore di famiglie che possiedono una connessione è la Corea del Sud (98,5%), seguita da tre Paesi del Golfo, Qatar (98%), Arabia Saudita (94%) e Emirati (90,1%).

Un aspetto sul quale il *report* si sofferma, ponendolo tra gli obiettivi da raggiungere, è l'eguaglianza di genere, che rientra tra i MDG (Millennium Development Goals) e che non può prescindere dalle uguali possibilità di accesso al web. Le differenze sostanziali si denotano nei paesi in via di sviluppo dove le donne che usano Internet sono il 25% meno degli uomini, percentuale che sale al 50% nelle zone dell'Africa subsahariana. Lo studio a margine del rapporto in materia di eguaglianza di genere ha posto il focus sull'utilizzo della tecnologia per supportare l'educazione femminile, in particolar modo nei luoghi dove questa è difficoltosa.

L'uso di *mobile phone* può essere un supporto fondamentale a questo scopo, così come nel rafforzare la posizione femminile dal punto di vista socio-economico. Per questo l'Unesco ha creato un programma di “Mobile Learning” che attraverso l'uso di *smartphone* e *tablet* possa aiutare a diminuire le differenze di genere.

In generale, ciò che risulta dal rapporto annuale della *UN Broadband Commission for Digital Development* è una sostanziale crescita della connettività globale, anche se nettamente al di sotto delle aspettative, mentre è in calo la rapidità della sua diffusione, procrastinando al 2021 l'obiettivo temporale, inizialmente fissato al 2015, di riuscire a connettere il 60% della popolazione mondiale.

Nuove direttive USA sulla sicurezza alimentare



La U.S. Food and Drug Administration (FDA) - che detta regolamenti in materia di alimenti, bevande ed integratori alimentari per il consumo umano e animale negli Stati Uniti - ha pubblicato la nuova regolamentazione relativa ai requisiti per la produzione, imballaggio e conservazione dei prodotti alimentari destinati al consumo umano e animale, la cui ultima revisione risaliva al 1986, nonché per adeguarsi alle previsioni di legge adottate con il *Food Safety Modernization Act*, firmato dal Presidente Obama nel gennaio 2011.

I due nuovi regolamenti ("final rules") aggiornano e rendono effettivi i requisiti preesistenti per i controlli preventivi che le aziende dovranno attuare sulla produzione alimentare destinata al consumo umano, aggiungono ul-

teriori requisiti per le strutture nazionali e straniere soggette alla regolamentazione FDA relativa alla Registrazione delle *Food Facilities* e prevedono definizioni della terminologia utilizzata per consentire di individuare in particolare i casi di esenzione dall'obbligo di registrazione per coloro che rientrano nella definizione "farms", nonché i soggetti nazionali e stranieri che devono attenersi a tali requisiti.

Per la prima volta, inoltre, introducono requisiti per i controlli nella produzione di alimenti destinati agli animali, al fine di garantire una maggiore sicurezza di tali prodotti in considerazione dello stretto legame esistente con i prodotti destinati al consumo umano.

La nuova regolamentazione mira nel complesso a creare un sistema di sicurezza alimentare basato su controlli preventivi ispirati a criteri moderni, scientifici per l'analisi di rischio, il più possibile omogenei per tutti i settori del mercato alimentare.

Tutte le aziende che rientrano nella filiera agroalimentare, siano esse statunitensi o straniere che esportano verso gli Stati Uniti, dovranno attenersi alla nuova regolamentazione a partire dal 16 Novembre 2015 ed entro un anno mettere in atto un piano relativo alla sicurezza degli alimenti comprensivo di analisi dei rischi e controlli preventivi.

I nuovi regolamenti sono scaricabili ai seguenti link:

<http://www.gpo.gov/fdsys/pkg/FR-2015-09-17/pdf/2015-21920.pdf>

<http://www.gpo.gov/fdsys/pkg/FR-2015-09-17/pdf/2015-21921.pdf>

L'Unione Europea ed il WTO Trade Facilitation Agreement

Lo scorso 9 Settembre l'Unione Europea, attraverso il voto della seduta plenaria del Parlamento di Strasburgo, ha formalmente aderito al *WTO Trade Facilitation Agreement*, un accordo che mira a ridurre i costi per la circolazione delle merci unitamente alla semplificazione delle procedure doganali. Nello specifico l'obiettivo è accelerare il movimento, il rilascio e lo sdoganamento delle merci e creare una serie di misure atte ad aumentare e migliorare la cooperazione tra le autorità doganali e le altre autorità competenti nel settore. Esso, inoltre, contiene anche numerose linee guida per l'assistenza tecnica e la *capacity building* nell'agevolazione del commercio internazionale.

L'accordo trova le sue fondamenta nella IX Conferenza Ministeriale dell'Organizzazione, tenutasi a Bali nel dicembre 2013, in cui, dopo ben 12 anni di negoziati relativi alla liberalizzazione commerciale multilaterale (Agenda di Doha), sono state fissate nove decisioni in materia di *trade facilitation, agriculture and development* contenute nel c.d. pacchetto di Bali.

Il *WTO Trade Facilitation Agreement* è contenuto in una

di queste decisioni il cui testo finale, a seguito della revisione giuridica avvenuta a fine 2013 e del protocollo di modifica del novembre 2014, è soggetto al processo di ratifica da parte dei due terzi dei membri WTO prima della formale entrata in vigore. Dato che al momento solo 16 Stati hanno ratificato l'Accordo, l'UE ha programmato di investire 400 milioni di euro in 5 anni per l'assistenza ai Paesi in via di sviluppo in questo processo, attraverso il finanziamento di riforme e progetti atti a migliorare i loro sistemi doganali, nell'ambito dell'iniziativa "Aid for Trade" della WTO.

L'Unione Europea, dopo l'approvazione e la relativa proposta di risoluzione della Commissione Commercio Internazionale (INTA) avvenuta il 16 giugno e il conseguente voto del Parlamento, completerà il suo processo di ratifica all'inizio di ottobre con il voto del Consiglio. Si parla, secondo l'OECD, di una riduzione dei costi del 15% per i Paesi a medio e basso reddito, nonché, in base agli studi del *Peterson Institute for International Economics*, di un incremento di 960 miliardi di dollari al *global output*.

Certificate in “International Commercial and Investment Arbitration”

Dal 21 al 25 Settembre si è tenuta la seconda edizione del Certificate in “International Commercial and Investment Arbitration” organizzato dall'Università di Roma Tre, in collaborazione con AIA, ICC e CAM.

La settimana è stata caratterizzata da lezioni tenute in lingua inglese da docenti universitari, in-House counsels e professionisti, tutte volte a fornire una prospettiva teorico-pratica dell'arbitrato commerciale internazionale e dell'arbitrato degli investimenti.

Ogni lezione si è basata sull'analisi dei principali aspetti fondanti il mondo dell'arbitrato.

Dall'opening lecture dal titolo “Thoughts on the present and the future of commercial and investment arbitration:

is arbitration in crisis?” tenuta dal prof. Diego Fernandez Arroyo, in cui sono stati evidenziati le principali criticità che il settore sta attualmente affrontando, si è poi passati a trattare gli elementi che maggiormente caratterizza-

no l'arbitrato internazionale. Tra questi ricordiamo tematiche quali la formal and substantive validity nella clausola arbitrale, l'estensione della clausola arbitrale a terzi non-signatories, gli interessanti interventi dell'Avv. Galizzi (ENI) e Avv. Saiz Marti (ENEL) sulle dispute resolution options e il dispute management all'interno di aziende multinazionali, nonché la lezione dell'Avv. Anglani in tema di indipendenza e imparzialità degli arbitri.

Durante il Certificate, inoltre, è stata dedicata particolare attenzione all'arbitrato internazionale degli investimenti grazie alle approfondite lezioni impartite da Sabine Konrad, Natali Sequeira e Baiju Vasani in cui è stato evidenziato l'importante ruolo dell'ICSID nella gestione del contenzioso tra investitore privato e Stato ospite nonché l'esecuzione del lodo emanato al termine del procedimento arbitrale.

Il susseguirsi delle lezioni è stato intervallato da tre Advocacy Workshops. Il primo tenuto dalla tavola rotonda composta da alcuni membri di Arbit (nelle persone degli avvocati Andrea Bandini, Niccolò Landi, Maria Teresa

Roerig) si è focalizzato su una serie di consigli da seguire nella redazione di una valida clausola arbitrale e si è concluso con il confronto di quelle scritte dagli studenti che hanno partecipato al Certificate. I successivi workshops sono stati, invece, tenuti da rappresentanti di istituzioni arbitrali quali AIA (Prof.ssa Avv. Maria Beatrice Deli e Avv. Marco Perrini), CAM (Avv. Rinaldo Sali e Avv. Benedetta Coppo), ICC (Avv. Eliana Tornese) e hanno avuto ad oggetto l'attenzione rivolta dalle istituzioni alla scelta del tribunale arbitrale e poi il controllo svolto dalle stesse sullo svolgimento del procedimento arbitrale.

Il 23 Settembre si è inoltre tenuta presso l'Istituto Internazionale per l'Unificazione del Diritto (UNIDROIT) la 2nd

Annual Lecture in International Arbitration tenuta dal Prof. Piero Bernardini, presidente di AIA dal tema “The finality of international awards”. La lezione è stata introdotta dalla Prof.ssa Anna Veneziano, Deputy Secretary-General UNIDROIT e dal Prof. Andrea Zoppini.

Un valore aggiunto al Certificate è stato certamente dato dal-

lo spazio dedicato al networking grazie al contributo di Cleary Gottlieb e NCTM che hanno ricevuto gli studenti e alcuni dei relatori mettendo a disposizione i propri studi legali per le reception, dando così la possibilità ai partecipanti di interagire e confrontarsi con professionisti del settore.

Di grande interesse è stato anche l'intervento conclusivo del Segretario Generale della Corte Internazionale di Arbitrato della ICC, Andrea Carlevaris, il quale ha tenuto una lezione sull'esecuzione dei lodi arbitrali e sull'importanza che riveste in questo ambito la Convenzione di New York del 1958.

Durante la cerimonia di consegna dei certificati avvenuta al termine dell'evento, gli organizzatori, Prof. Avv. Giacomo Rojas Elgueta, Prof.ssa Avv. Maria Beatrice Deli e Prof. Avv. Domenico Di Pietro, hanno congedato i partecipanti con la promessa di riproporre una terza edizione del Certificate in “International Commercial and Investment Arbitration” nel 2016.



**Camera di Commercio Internazionale
Comitato Nazionale Italiano**

Via Barnaba Oriani, 34
00197 Roma
email: icc@iccitalia.org
web: www.iccitalia.org

Redazione

Tommaso Caterini, Monica Salvatore, Simona Scipioni, Beatrice Settanni, Barbara Triggiani

Progetto grafico

Luca Ingrassia